

Ca'ssonetto

A TUTTI GLI INTERISTI CINEFILI: CORAGGIO ANCHE I CINESI TIFANO NERAZZURRO!

Poteva mancare, dentro la Mostra, un momento calcistico? Figurarsi! Venezia coincide sempre con l'inizio della stagione calcistica. E noi interisti cinefili, al Lido, riceviamo solitamente notizie che ci mettono il cuore in pace: che so, perdiamo con l'Empoli alla prima di campionato, o veniamo sbattuti fuori dalla Champions per mano dell'Helsingborg, e sappiamo fin da settembre che anche quest'anno non vinceremo un cazzo. Questo 2005 sembra diverso, ma meglio star muti. Anche se un segnale

forte l'abbiamo raccolto ieri intervistando il regista cinese Wang Xiaohuai, che si accinge a realizzare un documentario sulla Toscana per «vendere» l'immagine della regione ai potenziali turisti cinesi. Quando gli abbiamo chiesto cosa piace, dell'Italia, ai cinesi, Wang ci ha detto: «Prima di tutto il calcio. Tutti conoscono l'Inter e il Napoli». Forse Wang è fermo ai tempi di Maradona e di Ronaldo, ma va bene così. D'altronde uno dei segni più forti della globalizzazione mai visto in un film era il poster di Ronaldo (allora in maglia nerazzurra...) in una poverissima capanna di contadini cinesi, nel film *La strada verso casa* di Zhang Yimou... Al cinema l'Inter va forte: a Venezia si è scoperto che anche Spike Lee è interista! Ha ricevuto la tessera nerazzurra numero 40.000 della stagione, anche se è un grande amico di Thierry Henry, quindi tiferà Arsenal... Invece Sergej Trifunovic, attore serbo protagonista del film *Love* (visto alle Giornate degli

autori), gira per il Lido con la maglia della Giamaica e tifa Partizan. Il russo Aleksej German, invece, si è rifugiato nel passato: nel suo film *Gasparyan* (parola latina che indica un gioco con la palla degli antichi romani) si rievoca l'arrivo del calcio nella Russia del 1914. E si capisce perché il film è al Lido: i personaggi del film sono tutti dei «veneziani», innamorati del pallone. Che è abbastanza vero dei russi: i pochi che hanno i piedi buoni non la passano nemmeno sotto tortura. P.S. Il presidente del Senato Pera ha deplorato la consegna a Spike Lee di una tessera dell'Inter: «La squadra di Moratti è un pericoloso esempio di meticcio: l'unico italiano è Materazzi, chiaramente incrociato con un gnu. Credevo che Adriano fosse il figlio di Celentano, poi ho scoperto che è anche lui uno sporco negro». Vibrante risposta dell'Unione: «Rigore è quando arbitro fischia».

Alberto Crespi

GRADITE SORPRESE Bene, un film italiano accolto dagli applausi: è «La bestia nel cuore» di Cristina Comencini e narra di un'attrice che intuisce un terribile segreto nel proprio passato familiare. La storia poteva cadere nel patetico ma si salva con l'ironia

di Alberto Crespi / Venezia



C

he sollievo! Un bel film italiano in concorso, senza tiratori scelti appostati. *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini è stato accolto, alla proiezione stampa, da un convinto applauso: i fischi che avevano martoriato Battiato e Faenza hanno taciuto. La metafora dei «tiratori scelti» è stata usata da Faenza e la usiamo per comodità: più che di cecchini, si tratta a



Angela Finocchiaro e Giovanna Mezzogiorno in «La bestia nel cuore» di Cristina Comencini

FILM Bell'esordio di Fausto Paravidino con un'opera caotica ma coraggiosa

«Texas», anime morte di periferia italiana

Non ci vengano a dire che *Texas* (in Orizzonti) di Fausto Paravidino è un film imperfetto, sgrammaticato, barcollante, caotico. Chi se ne frega della bella grammatica e della perfezione stilistica, se non ha niente da dire (vedi *Gabrielle* di Chéreau). Un conto è vedere, un conto è capire vedendo. E abbiamo maledettamente bisogno di sguardi nuovi su mondi diversi, anche quando questi sono sotto i nostri occhi. *Texas* è l'anima periferia del nord. Quel non-luogo, distesa di villette a schiera, capannoni, scuole pubbliche, vecchie cascine, enormi centri commerciali, ma anche campagna e vigneti. Quella fetta d'Italia che assomiglia alla periferia americana, dove non ci si può muovere se non con la macchina. Qui abitano le vite alcoliche dei giovani del sabato sera, quelle fasciste di sindaci arroganti e violenti, quelle timide di giovani vergini, quelle ingabbiate dal ricordo dei padri partigiani, quelle giocate a carte sui tavolini... Paravidino mostra tutto questo, facendo girare i suoi personaggi in tondo, a cercarsi e a distruggersi. Ha l'ardire (e l'intelligenza) di non soffermarsi solo sui giovani (*Texas* non è la versione aggiornata di *Ecce Bombo*), ma di raccogliere le diverse generazioni. Certo, il film spesso oscilla senza bussola. Ma che coraggio. Quello che è mancato a Muller, che non lo ha messo in Concorso. Perché? **d.z.**

Comencini, la sua «bestia» è buona

nostro parere di una «ferocia preventiva», diffusa, che il pubblico delle proiezioni stampa nutre nei confronti dei film italiani. Essendo un pubblico che rappresenta se stesso, i suoi ululati non hanno alcuna influenza sulla vita di un film, ma li per li fanno male, e quindi registriamo con piacere un dato: Cristina ha domato la bestia. Il merito, secondo noi, è di Angela Finocchiaro. Ci spieghiamo: *La bestia nel cuore* è un dramma dai toni forti, che rischia continuamente di cadere nel melodrammatico; ma per fortuna c'è un personaggio, interpretato dalla bravissima attrice milanese, che strappa la risata ovunque si rischi la lacrima. Angela ha preso per mano il pubblico e l'ha trascinato con sé, «costringendolo» a godersi il film. Del resto, è lì per questo: la regista e le sue complici in fase di scrittura (Francesca Marciano e Giulia Calceda) sono state abilissime nel calibrare i toni, nel mescolare pathos e umorismo. Papà Luigi (Comencini) può essere orgoglioso di sua figlia: lui, quando si trattava di far ridere e piangere insieme, era un maestro. A differenza della sorella minore Francesca (autrice di film folgoranti tra documentario e fiction, come *Carlo Giuliani ragazzo* e *Mi piace lavorare*), Cristina Comencini non è una frequentatrice di festival, e lo confessa quasi con orgoglio: «Checca (la chiama sempre così, ndr) fa i

Un dramma dai toni forti ma con Angela Finocchiaro che strappa risate: così la regista mescola pathos e umorismo

film impegnati, io lavoro per il pubblico». A Venezia, che la vede esordiente, quasi non voleva venirci: e adesso, sta a vedere che le tocca anche ritirare qualche premio. Del resto, *La bestia nel cuore*, se ben lanciato e ben distribuito, piacerà al pubblico, che in tempi recenti ha premiato i nuovi mélo italiani, da Ozpetek a Muccino. E qui la materia del mélo non manca. Sentite la trama. Sabina è una giovane attrice che convive con un collega, Franco. Lui sogna il cinema ma accetta un ruolo di chirurgo in una specie di «E.R.» casereccio, lei tira avanti con il doppiaggio ma sembra serena, se non fosse per un incubo ricorrente che la perseguita. È un incubo in cui Sabina torna bambina, rivede la casa dove vive-

va con i genitori e il fratello Daniele, e «sente» che in quell'interno borghese è successo qualcosa di indicibile. Parlane con l'amica d'infanzia divenuta cieca e omosessuale, o con una collega più anziana che il marito ha lasciato per una ventenne, serve a poco: le due hanno ferite apparentemente più gravi della sua... Sabina prende quindi la decisione di raggiungere Daniele in America, dove vive da anni, per Natale. Fa niente se Franco, approfittando della sua assenza, finirà per tradirla; e buon per loro se le due amiche, incontratesi grazie a lei, danno il via a una bizzarra e tenerissima storia lesbica. La verità si nasconde nei ricordi di Daniele, che in America si è costruito una famiglia, sembra felice, ma cova anche lui una «bestia nel cuore»...

La storia, che la Comencini ha tratto da un proprio romanzo, è piena di trappole patetiche, ma il film le supera grazie al correttivo dell'ironia. *La bestia nel cuore* è un romanzo di genere, cinema popolare raccontato in modo tradizionale ma efficace, e benissimo recitato. Prima abbiamo lodato la Finocchiaro, una super-caratterista che il nostro cinema usa troppo poco, ma tutto il cast è di alto livello: Giovanna Mezzogiorno, Alessio Boni, Stefania Rocca, Giuseppe Battiston e Luigi Lo Cascio, nel ruolo breve ma intenso del fratello americano.

ATTRICI L'idea, poi bocciata, di vietare il film «perché siamo un Paese cattolico» Giovanna Mezzogiorno: «Assurdo vietare un film per l'amore tra donne»

di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia

I divieto a *La bestia nel cuore*? Se l'avessero messo sarebbe stato assurdo. L'Italia è un paese così cattolico che risente di un'incredibile ristrettezza mentale». Giovanna Mezzogiorno, protagonista del film di Cristina Comencini, terzo italiano passato in concorso (nonché di *Compleanno*, cortometraggio dedicato alla scrittrice e attivista contro la pena di morte Mariateresa Di Lascia e alla militante pacifista Giorgiana Masi, rimasta uccisa nel 1977 nel corso di alcuni scontri con la polizia), interviene a proposito della sventata minaccia di un divieto ai minori sulla pellicola.

la. E si mostra combattiva soprattutto sul tema dell'omosessualità che, ne *La bestia nel cuore*, viene mostrata attraverso l'amore dei due personaggi interpretati da Angela Finocchiaro e Stefania Rocca: «Perché avrebbero dovuto mettere il divieto al film? È possibile che nel 2005 non si può ancora rappresentare al cinema l'amore tra due donne? Mi sembra incredibile. Per fortuna il cinema può godere di una maggiore libertà. È la tv, invece, il luogo dei divieti. Certi temi sul piccolo schermo sono banditi: c'è sempre la scusa del pubblico delle famiglie». E pensare che il suo personaggio, la Sabina de *La bestia nel cuore* è tutto l'opposto del suo carattere. Così ci racconta: «lei - dice l'attrice - non è una donna combattiva, non lotta, non si fa domande, ma si adegua. Vive con un marito a cui non chiede niente, ha una vita normale». È proprio questa normalità che sarà sconvolta da questa sua indagine nel passato. «Io per fortuna quell'esperienza non l'ho vissuta ma c'è sempre un momento della vita in cui bisogna fare i conti con i propri problemi ed è allora che si diventa grandi. Rispetto alla Sabina del film, comunque, io sono insopportabile, non mi accontento. È difficile che stia seduta in poltrona, piuttosto sto sul bordo della sedia».

MAESTRI Oggi la Mostra consegna il Leone d'Oro alla carriera al grande regista giapponese mentre nelle sale italiane arriva il suo «Castello errante di Howl»

Miyazaki: «Vi racconto la dura vita di guerra con l'animazione»

di Dario Zonta / Venezia

Oggi Venezia dà il Leone d'Oro al grande regista d'animazione giapponese Hayao Miyazaki. Che ritirerà personalmente il premio. È un grande regalo che fa alla Mostra e all'Italia, se pensiamo che non è andato a Hollywood per ritirare l'Oscar, e neanche a Berlino. Con i suoi film, da *Il castello errante di Howl* - da oggi nelle sale - a *Porco Rosso*, da *La città incantata* a *Nausicaa della valle del vento*, ha reinventato l'arte dell'animazione, ed è autore anche di cartoni animati (quali *Heidi*, *Anna dai capelli rossi*, *Conan il ragazzo del futuro*, *Lupin III*) con cui sono cresciute intere generazioni.

Uno dei film dell'omaggio di Venezia è «Porco Rosso». Che ricordo ha?

Porco Rosso è un film molto importante per me perché l'ho fatto mentre è scoppiata la guerra in Jugoslavia. Non potevo immaginare che ci sarebbe stata una guerra proprio nei paesi in cui avevo deciso di ambientarlo. E quella guerra ha fatto diventare il film meno allegro.

Vi è un chiaro tributo ai fratelli Pagot, maestri dell'animazione italiana...

Conosco bene l'opera dei Pagot. Quando ho deciso di usare il nome di Marco Pagot in *Porco Rosso*, lui mi ha telefonato dicendomi che il suo non è un nome molto conosciuto in Italia. Per cui, scherzando, mi ha detto che se lo avessi usato avrebbero capito che il personaggio si riferiva a me... e lui non voleva essere associato a un film il

cui titolo rimandava a un porco. Poi è stato contento del risultato.

Sia «Porco Rosso» che «Il castello errante di Howl» hanno una ambientazione di guerra. Quanto influiscono gli accadimenti della realtà nelle sue opere?

La realtà che viviamo entra necessariamente nelle mie invenzioni. Ad esempio, volevo realizzare *Il castello errante di Howl* prima che scoppiasse la guerra, ma quello stupido di Bush l'ha iniziata mentre ci stavo lavorando, e questo ha influenzato tutta l'opera. Di solito la guerra raccontata nelle fiabe, come in *Howl*, non ha un forte senso realistico. Ma il fatto che sia uscito mentre le televisioni davano le immagini in Iraq ha cambiato il modo in cui il film è stato accolto, visto e compreso, rendendolo ancora più realistico e cogente.

Qualcuno ha detto che «Howl» è un messaggio ai potenti per fermare la guerra...

Tutti noi sappiamo che un film non può fermare una guerra, né le scelte dei politici. Ma alla fine, e a dispetto dell'idea originaria, *Howl* racconta come le persone faticano a sopravvivere in una guerra.

È vero che non è andato a ritirare l'Oscar per manifestare il suo dissenso alla guerra in Iraq?

No, è stato solo perché non mi piace mettermi in smoking.

Cosa pensa dei film di Disney, della loro semplicità narrativa contro la complessità e stratificazione della sua opera?

I film di Disney non mi hanno fatto mai venire la voglia di diventare un animatore. Sono stato mol-

to più influenzato dai film russi d'animazione degli anni 50. Credo che la differenza tra Disney, i francesi o russi, è che quest'ultimi esprimono di più l'animo umano. Poi Disney non era un animatore, né un regista. Quindi non abbiamo elementi in comune per essere paragonati. Io mi sento come il capo fabbrica di una fabbrica di animatori.

«Heidi», e altri suoi lavori per la televisione, sono serie di culto dell'animazione. In quali condizioni le ha realizzate?

Trent'anni fa le condizioni di lavoro nell'animazione erano molto dure. Lavoravo letteralmente senza dormire. Disegnavo anche a letto. Con *Heidi* ha avuto l'opportunità di fare qualcosa di meglio di quello che l'animazione standard di allora offriva. Sono molto felice che siano ancora famose.